

Il convitato di pietra del reddito di cittadinanza.

*(Note economiche)
di Gabriele Serafini*

1. Introduzione.

In questo lavoro discutiamo le condizioni al verificarsi delle quali il reddito di cittadinanza può produrre una crescita economica in grado di ripagare il debito pubblico emesso per finanziarlo.¹ Negli intenti e nelle spiegazioni del Governo, il reddito di cittadinanza dovrebbe determinare una crescita economica tale da far aumentare le entrate fiscali a parità di peso percentuale sul PIL, e quindi poter ripagare il debito contratto, più gli interessi dovuti a chi lo detiene. Chi si oppone a questo provvedimento, invece, ritiene che questo effetto di crescita non accadrà e quindi che il debito aggiuntivo dovrà essere ripagato in futuro mediante un aumento del peso fiscale rispetto al PIL. Da parte nostra, spiegheremo perché riteniamo che ci siano alte probabilità che non ci saranno effetti moltiplicativi sul PIL, ma ciò in quanto le imprese non hanno interesse a investire le somme che incasseranno dalla spesa del reddito di cittadinanza. Questi effetti mancati, a nostro avviso, non dipenderanno dal fatto che il reddito di cittadinanza sia stato costruito o sarà erogato in modo errato, quanto invece dal fatto che gli individui che lo spenderanno e le imprese che lo incasseranno agiscono ancora, a livello individuale, in maniera reciprocamente scollegata. Per poter migliorare la situazione economica, come diremo nelle pagine conclusive, riteniamo invece necessario comprendere che le azioni indipendenti non interagiscono coerentemente con il livello di sviluppo raggiunto dalle forze produttive. Ad oggi, infatti, siamo strettamente

¹ Non consideriamo, quindi, le difficoltà connesse con la sua effettiva erogazione dovute al coinvolgimento dei Centri per l'impiego e all'arruolamento di personale aggiuntivo a tempo determinato che dovrebbe scovare lavori per altri soggetti, magari a tempo indeterminato. Non consideriamo neppure la difficoltà di individuare un posto di lavoro da occupare, perché secondo l'ISTAT in Italia ce ne sono solo 240.000, a fronte di circa 2,6 milioni di disoccupati (Cfr. la banca dati I.Stat dell'ISTAT, al seguente indirizzo: <http://dati.istat.it/>).

interdipendenti a livello almeno continentale, sia per quanto riguarda le imprese, in tutti i mercati, che per quanto riguarda le istituzioni politiche in grado di determinare politiche economiche efficaci.

Premettiamo che trattiamo della possibilità degli effetti moltiplicativi sul PIL del reddito di cittadinanza, anche se questo non significa che qualora non ci fossero effetti moltiplicativi sul PIL, il reddito di cittadinanza non possa essere finanziato comunque con spesa pubblica. In questo caso, infatti, il reddito di cittadinanza potrebbe essere finanziato mediante una contestuale riduzione di altre tipologie di spesa pubblica oppure mediante (un aumento delle) entrate fiscali, attuali o future. Semplicemente, nel caso in cui non ci si potessero aspettare effetti moltiplicativi sul PIL ci troveremmo (più o meno) nel caso della cosiddetta Equivalenza di Barro-Ricardo, secondo la quale a un aumento del debito pubblico oggi corrisponderà un aumento delle tasse nel futuro, proprio per ripagare quel debito contratto oggi. Nel caso del funzionamento del cosiddetto Moltiplicatore del reddito al livello atteso dall'operazione, invece, la spesa pubblica farebbe aumentare il PIL di un importo maggiore del debito contratto, e le entrate fiscali, a parità di pressione fiscale, ossia del peso della tassazione in percentuale del PIL, aumenterebbero in misura tale da permettere di ripagare il debito e anche gli interessi passivi dovuti.

Nelle pagine che seguono, quindi, procediamo spiegando dapprima il funzionamento teorico dell'effetto moltiplicativo, così da evidenziare i legami fra le variabili economiche coinvolte dalle quali dovrebbe scaturire questa crescita. Poi analizzeremo quali sono le condizioni affinché la catena causale dei legami teorici fra le variabili possa effettivamente realizzarsi ed i motivi per i quali riteniamo che la crisi attuale sarà la causa, e non la conseguenza, delle difficoltà che il reddito di cittadinanza incontrerà nel determinare un effetto moltiplicativo del PIL.

2. La sequenza del Moltiplicatore.

Abbiamo già evidenziato in un nostro precedente intervento su questo Osservatorio,² come il punto di partenza della sequenza che darebbe luogo

² Serafini Gabriele (2018) "Moltiplicatore e investimenti. L'ossimoro del keynesismo imprenditoriale", Quaderno di ricerca. Osservatorio trimestrale sui dati economici italiani, anno 8, n. 2. MazzieroResearch, Vanzago. ISSN 2283-7035, Codice rivista scientifica CINECA: E230240.

all'effetto moltiplicativo del reddito, conosciuto appunto col nome di Moltiplicatore, non sia costituito da un finanziamento statale alle imprese; ossia non si parte dagli investimenti. Il punto di partenza è invece costituito da un aumento dei consumi e proprio questo è uno dei motivi che ha spinto a creare il reddito di cittadinanza in modo che debba essere speso tutto entro il mese di riferimento, pena la riduzione dell'importo erogato il mese successivo al soggetto beneficiario.

Secondo il meccanismo teorico di funzionamento del Moltiplicatore, i consumi costituiscono i ricavi delle imprese che vendono le merci, e le imprese procedono a investire quelle disponibilità per aumentare la capacità produttiva, oppure per migliorarla, effettuando appunto la loro spesa tipica, ossia gli investimenti. Questi investimenti, a loro volta, costituiscono una spesa in materie prime, mezzi di produzione e forza lavoro, ossia erogazioni a favore di altre imprese e di individui sotto forma di loro redditi. Tali redditi sono aggiuntivi rispetto a quelli che avevano determinato i consumi iniziali - nel nostro caso i redditi di cittadinanza - perché scaturiscono dagli investimenti posti in essere dalle imprese, le quali, prima dell'input iniziale, non avevano investito queste somme aggiuntive derivate ora dai consumi. Con tali redditi aggiuntivi, i percipienti procederanno a realizzare nuove spese e nuovi consumi e quindi a stimolare nuovi investimenti, e così via.

L'incremento totale del PIL, in questa sequenza, è maggiore della spesa pubblica iniziale se i consumi che essa ha generato (che fanno parte del PIL) si trasformano in investimenti aggiuntivi da parte delle imprese (che sono sempre una componente positiva del PIL), ossia redditi nuovi per individui che prima non li percepivano, i quali li spenderanno di nuovo. La dimensione dell'incremento del PIL, infatti, dipende sia da quanta parte del reddito conseguito dai lavoratori viene destinata ai consumi, che da quanta parte dei ricavi corrispondenti delle imprese si trasforma in investimenti aggiuntivi.

Ebbene, proprio questa seconda condizione necessaria per la trasmissione dell'effetto moltiplicativo, ossia la propensione dei ricavi delle imprese a trasformarsi in investimenti aggiuntivi, è la meno discussa in questo momento politico. Essa, invece, pesa in maniera decisiva, in aggiunta al peso della parte del reddito aggiuntivo dei lavoratori che sarà destinata ai consumi. Mentre il reddito di cittadinanza sarà molto probabilmente speso, quindi, per via della clausola della sua mancata erogazione il mese successivo nel caso non venisse

speso, le stime circa l'incremento del PIL considerano necessariamente anche questa parte; tuttavia, esse non sono adeguatamente considerate nel dibattito, sia scientifico che politico, e rappresentano quindi un aspetto decisamente trascurato e sul quale vogliamo attirare la riflessione.

3. La tesaurizzazione come convitato di pietra.

Il PIL aggiuntivo c'è nella misura in cui gli imprenditori destinano agli investimenti i redditi connessi coi consumi aggiuntivi che gli si parano davanti e nella misura in cui coloro i quali percepiscono i redditi corrispondenti a questi investimenti aggiuntivi procedono a spenderli di nuovo. L'elemento che diminuisce l'importo trasmesso ad ogni passaggio, quindi, è nient'altro che una tesaurizzazione, ossia una estromissione di parte delle somme presenti nel circuito economico. In quanto è un elemento determinante ma di cui non si parla, esso costituisce un vero e proprio convitato di pietra³ del reddito di cittadinanza. Dalle misure di queste erogazioni inferiori alle immissioni, ad ogni passaggio del circuito, quindi, dipende la dimensione dell'effetto di crescita del PIL, che potrà quindi essere superiore ma anche inferiore al livello necessario per ripagare il debito pubblico contratto per finanziare il reddito di cittadinanza.

Ricordata sommariamente la sequenza che dà luogo al Moltiplicatore e individuata la tesaurizzazione come la variabile che ne limita l'ampiezza, valutiamo ora la probabilità che l'effetto limitativo della crescita economica, determinato dalla tesaurizzazione, sia superiore all'effetto espansivo conseguibile mediante la sequenza teorica del Moltiplicatore.

Si ritiene, e le misurazioni sono coerenti su questo punto,⁴ che i più ricchi spendano in consumi una parte inferiore del proprio reddito, rispetto a quanto non facciano i più poveri, in uno stesso lasso di tempo. Questo implica che sia alta la probabilità che, oltre al reddito di cittadinanza, anche i redditi percepiti da coloro i quali saranno destinatari dei flussi derivanti dagli investimenti delle

³ Leggiamo nell'Enciclopedia Treccani che il convitato di pietra origina dalla letteratura del diciassettesimo secolo, ed oggi rappresenta una metafora mediante la quale si indica una presenza invisibile, come un fantasma in una statua di pietra, che sia presente ad un banchetto. Il convitato è reputato assente... ma non lo è.

⁴ La Banca d'Italia produce misurazioni in tal senso, dividendo la popolazione in classi di percettori di reddito e calcolando la percentuale di consumi rispetto al reddito posseduto. Secondo queste misure, al crescere del reddito diminuisce la percentuale destinata ai consumi.

imprese, siano effettivamente spesi. Ossia: la tesaurizzazione attesa dal lato dei consumi può essere ritenuta bassa. Concentriamo quindi l'attenzione sul lato delle imprese, ossia sulla differenza fra i consumi incassati e gli investimenti realizzati dalle imprese, per capire quali possano essere i motivi per i quali le imprese possano procedere a *non* investire tutte le somme che percepiranno tramite i consumi, invalidando così, dal lato dell'offerta, la spesa che si presenterà nel sistema economico, dal lato della domanda.

Un chiarimento è comunque necessario: anche qualora il reddito di cittadinanza fosse interamente speso, non è detto che tale spesa costituirà una spesa aggiuntiva rispetto a quella precedentemente posta in essere dalle stesse persone che prima non lo percepivano. Questo perché il timore che il reddito di cittadinanza possa essere temporaneo,⁵ ad esempio, potrebbe stimolare i percipienti a tesaurizzare una parte delle proprie disponibilità che prima venivano spese in assenza di reddito di cittadinanza. Una parte della spesa del reddito di cittadinanza, cioè, potrebbe essere compensata da una diminuzione della spesa che prima si procedeva ad effettuare.

In ogni caso, per investire, le imprese non possono chiaramente attendere di incassare le somme derivanti dalla spesa aggiuntiva del reddito di cittadinanza, o di altri nuovi redditi pubblici, a meno di non aver già prodotto e vedere giacenti come scorte di magazzino, quelle merci invendute.

Le somme per effettuare investimenti dovrebbero essere già disponibili nelle tasche degli imprenditori, oppure disponibili tramite credito cui possono già accedere, per il semplice fatto che le imprese non possono vendere le merci aggiuntive se prima non le producono.⁶ In questo senso, si potrebbe quindi sostenere che gli investimenti sino ad ora non siano stati realizzati in quanto non c'era da parte delle imprese una attesa di vendita, per mancanza di reddito da parte degli acquirenti, che oggi, invece, sarebbe dato dal reddito di cittadinanza.

Tale ipotesi, però, è corretta solo se gli acquirenti delle merci sono solo i lavoratori e non anche altri imprenditori, in qualità di consumatori o di proprietari delle imprese. Dato, invece, che le imprese vendono anche agli imprenditori stessi, la mancanza di investimenti per produrre queste merci

⁵ In effetti, per ora, si prevede proprio che esso sia erogabile per soli 18 mesi.

⁶ È vero che una parte del mercato delle merci funziona proprio così, ossia che si vendono le merci e poi le si consegnano, ma questo non costituisce una procedura che riguarda la maggior parte dei settori dei consumi finali.

potrebbe non essere dovuta alla mancanza di prospettive di vendita per scarsità di reddito degli acquirenti. Essa potrebbe essere dovuta alla insufficienza dei loro obiettivi di consumo, ossia di bisogni da soddisfare nonostante il reddito disponibile.

Cioè: se una condizione per investire è la disponibilità di somme da parte delle imprese, e quindi dei loro proprietari, ma gli investimenti non sono eseguiti per carenza di prospettive di vendita, dato che le imprese possono in realtà anche produrre merci che siano oggetto di acquisto da parte di altri imprenditori, la tesaurizzazione che inibisce il Moltiplicatore, può essere dovuta a una mancanza di bisogni da soddisfare delle imprese e dei loro proprietari.

A nostro avviso, il rischio che questo sia il caso economico nel quale viviamo oggi, e quindi il rischio che prevalga l'effetto della tesaurizzazione rispetto all'effetto moltiplicativo è decisamente concreto ed è causato dall'evidente sviluppo delle forze produttive cui abbiamo assistito negli ultimi decenni. Nel prossimo paragrafo discutiamo questo aspetto, mentre nel paragrafo successivo chiariamo perché esso, riteniamo, invaliderà anche un effetto moltiplicativo che si volesse indurre tramite investimenti pubblici.

4. Lo sviluppo delle forze produttive e la trasformazione dei bisogni.

Lo sviluppo economico⁷ dei decenni passati ha portato con sé un'enorme crescita della dimensione delle aziende che dominano i mercati, facendo superare la struttura concorrenziale, in tutti i settori, e imponendo strutture oligopolistiche e monopolistiche. Che lo sviluppo avrebbe portato al superamento della forma concorrenziale ed anche all'aumento della dimensione della interazione fra esseri umani, anche in termini geografici, è stato previsto da moltissimi studiosi, sia dal lato dell'economia ortodossa che eterodossa.⁸

⁷ Lo sviluppo economico, a differenza della crescita economica, è quel fenomeno caratterizzato dalla trasformazione qualitativa della offerta e della domanda, piuttosto che da una loro variazione quantitativa.

⁸ Quattro nomi per tutti: J.A. Schumpeter (Id, *Capitalismo, socialismo e democrazia*, RCS, Milano, 2001), K. Marx (Id, *Il capitale*, Libro I (1867), Editori riuniti, Roma, 1989), F. von Hayek (Id, *Legge, legislazione e libertà*, Saggiatore, Milano, 1994) e J.M. Keynes (Id, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, UTET, Torino, 1978).

Questo effetto, nonché il concomitante aumento della concentrazione dei redditi e delle ricchezze, causata anche dall'aumento della dimensione aziendale nei mercati e dalla riduzione del loro numero, fanno sì che la maggiore disponibilità di risorse a favore della parte più ricca della popolazione, si accompagni progressivamente ad una minore probabilità che quei redditi aggiuntivi che spettano a chi già ne possedeva di più, siano destinati ai consumi. Ciò accade sia per l'avvenuta concentrazione dei redditi e delle ricchezze nella parte più ricca della popolazione con una minore propensione al consumo, sia, aggiuntivamente, perché la velocità di crescita della concentrazione dei redditi e delle ricchezze è stata maggiore della velocità della evoluzione e della creazione di nuovi bisogni, che siano considerati di sussistenza, ossia normali in un determinato contesto storico. Questo implica che se le imprese che ricevono quelle somme non sono stimolate ad investire o acquistare, in quanto già destinatarie di una quota accresciuta dei redditi e della ricchezza che rendano i loro proprietari sufficientemente sazi, i redditi attribuiti alla parte più povera della popolazione difficilmente potranno proseguire il circuito economico necessario per l'effetto moltiplicativo. Nei manuali di base di microeconomia è diffusamente trattato il principio di sazietà, che indica come si sia soggetti ad una diminuzione della propensione all'acquisto, al crescere delle quantità già consumate di uno stesso bene. La analisi della trasformazione dei bisogni che possa rendere sazie le persone che li hanno soddisfatti, in un determinato contesto storico ma non in un contesto storico più evoluto, invece, è spesso affrontata solo in ambito antropologico. La storicità dei bisogni è invece evidentemente a fondamento della produzione per la loro soddisfazione.

Ciò non significa, però, che bisogni più evoluti causino produzioni più evolute, ma, al contrario, che livelli più sviluppati delle forze produttive richiedono livelli più evoluti di bisogni.

A chi ha storto il naso leggendo quest'ultima frase, basti tornare indietro col pensiero a cento anni fa, ad esempio, e riflettere sui bisogni espressi allora. Nelle abitazioni popolari, non erano disponibili l'acqua calda (e spesso neppure l'acqua corrente), il riscaldamento, se non in una stanza, i servizi igienici, dei letti degni di questo nome, la radio, il telefono, l'energia elettrica, i libri, carta e penna. Per strada non c'era l'asfalto, le autovetture, la rete dei trasporti pubblici, la popolazione era quasi interamente analfabeta, non erano

accessibili cure mediche di sorta, e così via. Chiunque avesse espresso il bisogno di questi prodotti dello sviluppo, sarebbe stato considerato un folle, in quanto era allora impensabile poterne fruire, o fruirne in maniera diffusa. Lo sviluppo delle forze produttive ha stimolato invece l'insorgenza di questi bisogni, fino a determinarli, oggi, come quasi tutti di sussistenza, ossia normali, proprio perché ora è possibile la loro produzione su larga scala a costi accessibili.

Quanto detto serve anche come descrizione dei limiti di validità della ipotesi della "sovranità del consumatore", alla base della teoria economica ortodossa. Secondo questa ipotesi, il valore di una merce è dato dalla utilità del consumo di una unità aggiuntiva di quella merce, dati i gusti, la tecnologia e la distribuzione delle risorse. In questo senso, i gusti dei consumatori sembrano stabilire le tipologie di produzione cui si dà luogo. I bisogni dei consumatori, però, ossia i loro gusti, concorrono certamente alla descrizione di un dato sistema economico, assieme alla tecnologia e alla distribuzione delle risorse; tuttavia, se consideriamo che i processi economici si succedono nel tempo, sono i bisogni a trasformarsi al variare della tecnologia, non viceversa.

Se la soggettività umana non manifesta bisogni soddisfacibili mediante il livello di sviluppo raggiunto dalle forze produttive, subentra quindi un periodo di crisi che può essere superata positivamente solo con la evoluzione dei bisogni, oppure, negativamente, con la distruzione delle forze produttive più evolute.

Per quanto riguarda il momento storico attuale, consideriamo, quindi, che, dal punto di vista del consumo, la parte più ricca tesaurizza se e nella misura in cui non ha bisogni impellenti da soddisfare, mentre, dal punto di vista imprenditoriale, tesaurizza se non necessita di intravedere quegli incassi aggiuntivi per mettere in circolo delle somme di cui già dispone. La probabile effettività di questo meccanismo, inoltre, si combina con un altro effetto, dovuto sempre all'avvenuto superamento della struttura concorrenziale dei mercati, nei decenni passati. Le imprese oligopolistiche e monopolistiche hanno un certo potere sul prezzo delle merci e possono non subire in questo ambito la concorrenza di altre imprese pronte e sottrarre quote di mercato. Ciò significa, che i redditi aggiuntivi dovuti al reddito di cittadinanza potranno anche finire in acquisti di merci a prezzi più elevati, in misura maggiore rispetto all'essere destinati ad acquisti di un quantitativo maggiore di merci

agli stessi prezzi di prima. In poche parole, la spesa potrebbe essere solo parzialmente destinata ad aumentare la produzione tramite gli investimenti, per inerzia delle imprese e della struttura del mercato, e finire per una parte a stimolare anche una certa inflazione.

5. Neppure gli investimenti pubblici farebbero funzionare il Moltiplicatore.

Date queste premesse, riteniamo probabile che le imprese private possano non procedere a investire per produrre delle merci che non hanno bisogno di vendere, perché altrimenti avrebbero già prodotto merci per venderle ad altri soggetti, quali gli imprenditori in qualità di privati, o ad altre imprese, nell'esercizio della propria attività imprenditoriale, sotto forma di mezzi di produzione.

Dato però che lo sviluppo intercorso si è manifestato anche con un aumento della dimensione dell'interazione umana, e quindi con la dimensione del coordinamento delle attività produttive, si potrebbe ipotizzare di ottenere le merci per soddisfare i bisogni espressi con la spesa del reddito di cittadinanza, tramite investimenti diretti pubblici per la loro produzione.

Tuttavia, anche questa prospettiva, in base alle ipotesi che abbiamo appena introdotto, potrebbe non risolvere il problema proprio nella misura in cui la parte più abbiente della popolazione che acquista Titoli di stato, ossia finanzia anche gli investimenti pubblici, ad oggi è orientata a tesaurizzare e investire nell'economia finanziaria piuttosto che a investire nell'economia reale. Questo significa che, una volta effettuata la spesa pubblica, anche come investimenti oltre che come reddito di cittadinanza, la crescita multipla del PIL che permetterebbe di ripagare il debito contratto non sarebbe comunque assicurata, perché mancherebbe sempre il lato degli investimenti privati che dovrebbero far crescere il PIL dal quale prelevare i tributi per ripagare il finanziamento di questa spesa pubblica.

Probabilmente ci troviamo, cioè, nel seguente cortocircuito: da un lato bisogna fornire reddito ai più poveri ma per farlo ci si deve far prestare i soldi dai più ricchi; dall'altro lato, questi acquirenti di Titoli di stato dovranno essere destinatari di interessi sul debito pubblico, come condizione perché prestino quel denaro, anche se mediante la tesaurizzazione inibiscono la crescita che

sarebbe necessaria proprio per produrre il gettito fiscale in grado di ripagare il debito con gli interessi.

6. Conclusioni: l'innalzamento della dimensione dell'interazione umana.

Se le premesse e le sequenze che abbiamo ipotizzato sono realistiche, ci troviamo in un *impasse* di portata storica, un vicolo cieco dal quale si può cominciare ad uscire, come abbiamo detto già precedentemente in altri interventi su questa rivista,⁹ solo prendendo tempo e rimandando temporaneamente il problema al futuro, mediante l'emissione di debito pubblico sovranazionale, e cominciando contemporaneamente a provare ad elaborare strategie di produzione e di soddisfazione dei bisogni che trascendano i limiti tipici della organizzazione sociale su una base individualistica.

È cioè necessario superare un sistema produttivo, di scambio e distribuzione, basato su imprese che fra loro si ritengono scollegate e indipendenti dagli individui – i quali, a loro volta, si credono fra loro separati.¹⁰ Questo perché lo sviluppo intervenuto delle forze produttive, dimostrato anche dalla creazione di oligopoli e monopoli, nonché dalla capacità di conoscere e produrre a livello globale - ossia anche tutto ciò che va sotto il nome di globalizzazione - testimoniano il passaggio epocale che dobbiamo avere presente, affinché la struttura economica che abbiamo oggettivamente creato non entri in contrasto con i limiti della nostra soggettività. Mentre abbiamo già prodotto un livello di integrazione economica di portata sovranazionale almeno continentale, cioè, la nostra soggettività è ancora individualistica se non riesce a comprendere questa realtà ed a rapportarsi a questo livello più sviluppato delle forze produttive: il prestare denaro allo Stato invece che investirlo per la soddisfazione dei bisogni di individui che si ritengono indipendenti, da un lato, e la erogazione del reddito di cittadinanza da spendere privatamente senza procedere anche a organizzare produzioni in grado di soddisfare quei bisogni,

⁹ Serafini G., “Una Legge, nessuna Manovra”, Quaderno di ricerca. Osservatorio trimestrale sui dati economici italiani, anno 8, n. 4, ISSN 2283-7035, Codice rivista scientifica CINECA: E230240.

¹⁰ Per lo studio dei limiti del principio di indipendenza degli esseri umani, dobbiamo rimandare ad un nostro recente lavoro in merito: Serafini Gabriele e De Felice Giulio, “Psychoanalytic vs Neoclassical economics model of the mind”, Chaos and Complexity Letters, (ISSN 1556-3995), vol. 13, Issue 1, Nova Science Publishers, NY, USA, 2019.

dall'altro, indicano ancora una dimensione della interazione umana ridotta, rispetto al livello nel quale siamo direttamente immersi. Tale livello si manifesta, ad esempio, nella determinazione internazionale dei prezzi delle materie prime e finali, nelle dimensioni minime degli impianti necessari per produrre merci, nella integrazione di mercati di produzione e scambio fra loro distanti geograficamente, nello sviluppo e programmazione internazionale dei sistemi di comunicazione, trasporto, logistica e approvvigionamento di energia, nonché nella omogeneizzazione degli stili di vita, come anche testimoniato dalle emigrazioni.

Se non produrremo azioni e relazioni umane in grado di agire coerentemente con questo livello di sviluppo delle forze produttive, la nostra soggettività sarà quindi destinata alla frustrazione e lo stato di crisi economica nel quale stiamo impantanati sarà destinato a non essere superato; ed ancora non si è adeguatamente compreso che, se la dimensione della frustrazione supera il livello di tolleranza vissuto da ciascuno, non si rimane fermi al livello raggiunto ma si smette di andare avanti per tornare indietro. Questo accade tanto alle strutture del pensiero umano quanto a quelle sociali, le quali vivono immerse in una dimensione temporale continua, non in istanti eterni, e quindi agiscono continuamente non potendosi fermare. Se non si procede, si retrocede.